

L'INTERVISTA IL RACCONTO DEL PAROLIERE, SPEAKER RADIOFONICO ED IDEATORE DI TESTI TEATRALI E CINEMATOGRAFICI

Rino Giglio, l'autore che sogna l'Oscar

di Mimmo Sica

NAPOLI. Rino Giglio, anconetano di nascita e napoletano di adozione, è un autodidatta dai molteplici orizzonti creativi. Ha viaggiato nello spazio e nella fantasia coniugando, nei suoi lavori, le esperienze acquisite in mezzo mondo con la napoletanità più autentica che trova nel padre partenopeo le sue radici. Cosmopolita poliedrico, è paroliere, speaker radiofonico, autore di testi teatrali e di soggetti cinematografici, attore e scrittore.

Giglio che cosa ha fatto venire fuori la sua vena artistica?

«Una cocente delusione amorosa nell'adolescenza. Cominciai a scrivere poesie in cui raccontavo l'amore nelle sue molteplici declinazioni. Avevo bisogno di lavorare, abbandonai gli studi, e a 15 anni mi imbarcai su una nave da crociera per l'America come aiutante parrucchiere per signora. Tornato a Napoli continuai questo mestiere. La moglie di Mario Abbate era una nostra cliente. Un giorno la signora Maria, mi disse "Rino, quanto tempo ancora ti devo aspettare. Ma che stai scrivendo?". "Una poesia", le risposi e lei "me la devi fare leggere, solo così ti posso perdonare". Gliela diedi. L'avevo titolata "Tua Maria" e l'idea mi era venuta dal fatto che la signora spesso mi confidava il suo dolore per le continue "birichinate" del marito al quale piacevano le donne. Dopo tre giorni venne Mario Abbate. "Lei è Rino?", mi chiese. "Complimenti, se mi permette la poesia che ha dato a mia moglie la dà a un musicista e poi le dirò chi è".

Era il grande Eduardo Alfieri e la poesia, diventata canzone, fu inserita nell'ultimo album di Abbate che si chiamava "Sosta di eroi". Così è partita la mia avventura di autore di testi musicali.

Quando è diventato conduttore radiofonico?

«Mario Abbate aveva una emittente radiofonica, "Radio Olimpia". Un giorno mi invitò come ospite. Incredulo e stupito nello studio trovai Roberto Murolo, anche lui ospite: era il 1974 e quella serata diede avvio alla mia esperienza di speaker



Rino Giglio ha composto, tra gli altri brani, "Nu penziero" per Antonio Sorrentino

radiofonico e alla mia collaborazione con il grande maestro. Mario Abbate mi chiese di inventarmi una trasmissione. Una parentesi: fin da bambino ero appassionato di cinema. Abitavo in via Foria e di fronte casa c'era il cinema "Partenope". Ogni volta che salivo i tre, quattro, gradini che portavano al suo ingresso, tra me e me dicevo: sono in America. Con questo ricordo nella mente misi su un programma dove facevo ascoltare le colonne sonore di film. Ogni brano durava circa tre minuti e in questo lasso di tempo io raccontavo tutto il film cui la musica si riferiva.

La sua collaborazione con il maestro Murolo?

«Mario Abbate pregò Roberto Murolo e me di curare artisticamente

il suo figlio Massimo. Per questo motivo spesso ero ospite del maestro nella sua casa a via Cimarosa al Vomero. Ricordo che la prima sera ero seduto in una poltrona comodissima e mi disse: "Gennari ma tu 'o sai addò stai assettato? Int'a chella poltrona s'assettava Salvatore Di Giacomo". Quella poltrona diventò di fuoco e mi alzai di scatto. Producemmo discograficamente Massimo e scrivemmo "Nu suonno" che poi Fausto Cigliano incise in onore del grande maestro. Murolo incise

diversi miei brani. Tra questi "Na voce antica", musicata da Franco Campanini e tratta dal film "I guappi", che cantò con il brasiliano Toquinho. La canzone fa parte del suo storico album "Ho tanta voglia di cantare", curato artisticamente da Renzo Arbore. Con Maurizio Morante, scrissi per Roberto Murolo "Si vo Dio" e "Napule mò". Mi regalò una sua fotografia con questa dedica: "al carissimo Rino che stimo tanto, più come artista o come uomo, non so. Roberto Murolo 27 ottobre 1977". È una preziosa icona che tengo appesa, insieme a tantissimi altri ricordi, alla parete del mio "rifugio" di via Domenico Fontana, dove incontro artisti, amici, e amanti della canzone e del teatro.

Altro appuntamento importante della sua vita è stato quello con il maestro Peppe Vessicchio. Quando avvenne?

«Negli anni Settanta frequentavo lo studio di Franco Campanino a Posillipo. Franco, attualmente, insieme con Enzo De Paola, ha una scuola di musica presso l'università Suor Orsola Benincasa. Li incontrai Peppe Vessicchio. Alla mezzanotte del giorno in cui lo avevo conosciuto mi svegliai in pieno sonno chiedendomi di scrivergli un pezzo che Peppino di Capri doveva portare nella trasmissione televisiva "Blitz". Per Peppino di Capri avevo già composto diversi testi negli anni precedenti. Peppe Vessicchio mi diede due musiche, ne scelsi una e alle 5 del mattino finimmo di scrivere la canzone "Capri sempre blu".

La collaborazione con Vessicchio andò avanti per altri quattro anni. Mi presentò Antonio Sorrentino, morto purtroppo a soli 38 anni. Per lui Peppe Vessicchio ed io abbiamo prodotto cose molto importanti, tra cui l'album "Antonio Sorrentino" nel quale c'è la canzone della mia vita, "Nu penziero".

Perché è così importante per lei questa canzone?

«Peppe Vessicchio mi diede una serie di musiche. Una mi colpì particolarmente. Mentre finivo di scrivere il testo, venne a trovarmi mio fratello, buonanima. Confesso una cosa molto personale e dolorosa: mio fratello si "faceva". Mi chiese dei soldi che non gli diedi perché

erao destinati. Lui andò via e io immediatamente mi misi a scrivere un altro testo in sostituzione di quello che avevo fatto. Così è nata "Nu penziero": è frutto di una mia esigenza, è uno sfogo. Questo pezzo mi ha attraversato la vita in maniera trasversale. È stata cantata più di cento volte in teatro, l'ultima incisione è di Valentina Stella, e mi ha portato fino a Berlusconi».

In che senso?

«Una sera a Ischia stavo con l'amico musicista Salvatore Ferraiuolo in una taverna sul porto. Sasà si avvicinò a un posteggiatore, gli sussurrò qualche cosa all'orecchio e il chitarrista cantò "Nu penziero". Me lo presentò: era Mariano Apicella. Dopo circa due mesi Mariano mi chiamò e mi disse che aveva un progetto discografico perché aveva conosciuto Luciano De Crescenzo che voleva mandarlo da Maurizio Costanzo. Mi chiese dei brani e ne scrissi tre: "Nu munno 'e femmene", "A chitarra stunata" e "Mon amour". Ovviamente, come gli avevo predetto, Costanzo gli fece cantare un pezzo classico, ignorando i miei. Era il tempo in cui era finita la società che avevo creato a metà degli anni '80 con Franco Campanino con la quale avevamo scoperto cantanti del calibro di Serena Autieri e Sal Da Vinci. Scrivevo testi per altri cantanti e collaboravo con la Rai facendo parte dell'equipe di redazione che curava i collegamenti

con le varie piazze d'Italia nelle trasmissioni di fine d'anno. Intorno alle 10 del 1° gennaio del 2001, mi svegliai una telefonata di Mariano Apicella. Ero "incassatissimo" perché avevo finito di lavorare in Rai quattro ore prima. "Sto in Sardegna con il presidente Berlusconi - mi disse - ha modificato parti del testo di "Mon amour" perché la vuole italianizzare per farla capire a tutti e vuole la tua autorizzazione. C'è pure Ignazio La Russa che ha cambiato il titolo in "Meglio una canzone". Dopo una settimana Mariano venne da me con tutte le carte necessarie e registrammo alla Siae il nuovo brano "Meglio una canzone", firmato Silvio Berlusconi, Rino Gi-

«Mi telefonò Mariano Apicella: "Sto in Sardegna con il presidente Berlusconi, ha modificato "Mon amour" perché la vuole italianizzare per farla capire a tutti e vuole la tua autorizzazione"»

glio e Mariano Apicella, in sostituzione di "Mon amour".

Ha partecipato anche al Festival di Sanremo?

«Con Lina Sastri, nel 1992. Cantò "Femmene 'e mare". Il testo era mio, Rodolfo Fiorillo, che aveva musicato le mie prime canzoni, fece la musica e Peppe Verricchio realizzò l'arrangiamento. Nonostante Renzo Arbore disse a proposito di questa canzone "è stato l'unico brivido che mi ha dato Sanremo", quel festival mi ha lasciato l'amaro in bocca. Venni a sapere, infatti, che, per i ben noti squallidi giochi di potere, mi era stato soffiato il "Premio della critica" che invece fu assegnato alla "Nuova Compagnia di canto Popolare" con il brano "Pe' dispietto", prodotto dall'intoccabile Caterina Caselli. Tra non molto "Femmene e mare" sarà incisa da un altro grande artista: il mio caro amico Massimo Ranieri».

Come nasce l'idea del libro "Nu penziero-O culore d'e parole"?

«Avevo molto materiale inedito. Non è un'autobiografia, ma l'insieme di momenti importanti della mia vita».

Il ricordo più bello?

«Non ce l'ho ancora. Voglio vincere l'Oscar. Vide 'nu poco che capa che tengo».

MUSEO DIOCESANO

Axia e Scarlatti diretti da Grima



NAPOLI. Collaborando sotto ottimi auspici, il coro "Ensemble Vocale Axia" preparato da Andrea Guerrini e la "Nuova Orchestra Scarlatti" hanno realizzato l'altro pomeriggio in Donna Regina Nuova-Museo Diocesano un applauditissimo concerto, diretto da Luigi Grima (nella foto).

Nell'interessante locandina due brani strumentali, uno di un compositore boemo presenza rarissima nelle nostre locandine, Francesco Saverio Richter, l'altro di Vivaldi, fungevano da ouverture a due pagine vocali belle, di diversa dimensione, importanza e carica emozionale. Erano la messa breve per "San Giovanni di Dio" di Haydn, con organo, solista, Giuseppe Ganzerli, ed il sontuoso "Gloria" ancora di Vivaldi, solista Cristina Grifone e Lucia Branda, soprano e mezzosoprano. In entrambe le pagine brillava per qualità di suono, espressività e cura esecutiva il coro ospite, che speriamo rinnovi la collaborazione con l'orchestra di Gaetano Russo, che in sala attentissimo seguiva, meditando la performance. Notevole tutto l'andamento della manifestazione, molto intonata anche ai colori, all'architettura della chiesa ormai apprezzato auditorium. Il programma di moderato barocco ed incipiente classicismo ha trovato negli interpreti esecutori consonanti e raffinati, lieti evidentemente di esibirsi in queste pagine, misurando slancio e preoccupazione in una resa attenta. Parecchi i turisti cui il concerto ha dato una bella e sorprendente forse immagine della città. mli

PIANISTA PARTENOPEO

La scomparsa di Spagnolo

NAPOLI. Si è spento il pianista Paolo Spagnolo. Era nato a Napoli nel 1930. **Enfant prodige, a 6 anni aveva fatto un anno di tournée concertistica negli Stati Uniti. Si era diplomato a soli 15 anni con l'istituzione di una speciale commissione ministeriale di nomina Regia. Era stato allievo di Paolo Denza, che aveva portato a Napoli la tradizione della scuola di Busoni, si era perfezionato anche con Benedetto Michelangelo. Aveva vinto a 17 anni il concorso internazionale di Esecuzione Musicale di Ginevra. Iniziata la carriera concertistica che lo aveva portato in lunghe tournée nei maggiori teatri europei e sudamericani, si era poi dedicato all'insegnamento nel Conservatorio di Musica di Napoli, dove è stato dal 1968 al 1998. Grande interprete di Beethoven e di tutto il repertorio classico, da Bach a Mozart, da Chopin a Debussy, le incisioni delle sue esecuzioni magistrali continuano a circolare tra i suoi estimatori, allievi ed amici, e sono reperibili anche su YouTube alla voce Paolo Spagnolo. Infine, aveva affidato la somma della sua esperienza artistica a un testo edito da "Guida", dall'evocativo titolo "Pianosofia".**

AL VOMERO

LA PERFORMANCE MUSICALE IMPERNIATA SUI BRANI DEL NUOVO CD DELLA VOCALIST

Scarano-Sannino, un duo doc al "Vintage"

di Gianfranco Tirelli

NAPOLI. Se il termine multimediale suona oggi abusato data l'eccellenza di rappresentazioni sempre più trasversali, è forse il multisensoriale la nuova frontiera dell'intrattenimento. Così è parso di recente al "Vintage", l'elegante ritrovo nel cuore del Vomero dove profumi e sapori sono stati concepiti come vere e proprie manifestazioni espressive di accompagnamento alle immagini e ai suoni proposti da Rossella

Scarano e Marco Sannino. La performance musicale del duo, imperniata sui brani del recente album della Scarano "Guardando fuori", si è infatti avvalsa di frammenti di film da cineteca, di fragranze d'origine diffuse nel locale e di un menù intonato al live che commentava le proiezioni. La giusta temperatura raggiunta nel corso della serata ha completato il coinvolgimento di tutti i sensi dei presenti, che in una calda atmosfera hanno apprezzato la performance vocale di Rossella Scarano

tanto giovane quanto determinata promessa nata all'ombra del Vesuvio intenzionata a rinverdire i fasti della canzone americana d'ispirazione femminile. Nelle composizioni dalla Scarano risuona forte la lezione di Ani Di Franco e Tori Amos, ma anche delle canadesi Alanis Morissette e Sara McLachlan, artiste dalle spalle larghe che da qualche decennio portano indisturbabilmente nuova linfa nel mondo della musica. Il confronto con figure cardine della scena in-

dipendente non impedisce alla Scarano di cercare una propria strada; ciò è evidente in canzoni come "Godless Heaven" o anche ne "L'eco" due piccole perle contenute nel suo cd recentemente presentato in un fortunato showcase alla Fnac. La felice alternanza di brani propri con cover in italiano e in inglese, qui arricchite dalla chitarra di Marco Sannino, ha confermato l'impronta internazionale della Scarano. L'interpretazione di "Glory box", "Se veramente Dio esisti" e "Reduci"

hanno reso infatti più sagace la serata, tant'è che alla magnetica vocalità della cantante, aggraziata ma capace di staffilate sarcastiche, il pubblico ha risposto con entusiasmo sottolineato da intensi applausi al termine di ogni esecuzione. L'auspicio è che brani aderenti alla più schietta matrice alternative rock come "Carne e certezze", "Friedrich" ed "Everything is changing", come hanno illuminato il suo album, brilleranno ancora lungo le notti della vita musicale partenopea.

LA RASSEGNA

NELLA "VERANDA CLASSICA" SARÀ PROTAGONISTA DEL "MAGGIO DELLA MUSICA"

Campanella, live d'eccezione a Villa Pignatelli

NAPOLI. Slitta a data da destinarsi, per problemi tecnici, il concerto di apertura della quindicesima edizione del "Maggio della Musica". Sabato (ore 21) nella Veranda Neoclassica di Villa Pignatelli non si ascolterà il Quartetto d'Archi della Scala, come precedentemente annunciato (la nuova data verrà comunicata quanto prima), ma il maestro Michele Campanella (nella foto, che della rassegna è anche direttore artistico). Il pianista suonerà di Wolfgang Amadeus Mozart Variazioni sul tema "Ah, vous

dirai-je-Maman" K 265 (1781), di Franz Joseph Haydn Variazioni in fa Minore (1793), di Ludwig van Beethoven 32 Variazioni in do minore (1808). E ancora nella seconda parte della serata di Johannes Brahms Variazioni e Fuga su tema di Händel op.24 (1862). Un concerto d'eccezione perché, come è scritto nel programma di sala, "l'ascolto di quattro serie di variazioni offre l'opportunità di indagare su quattro personalità di altissimo profilo della musica mitteleuropea, ma ancora di più di osservare come la forma variazione

si sia sviluppata in modo impressionante attraverso il talento, l'intuizione e la dottrina di quattro grandi compositori". È questo il primo di quattordici appuntamenti previsti in questa seconda edizione del "Maggio dei Monumenti-Maggio della musica" diretta da Campanella. La rassegna ormai nota a livello nazionale per essere l'unica a tenere i propri concerti in luoghi d'arte, grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale e che vanta come sponsor la Bnl Gruppo Bnp Paribas.

